

POSTILLE.

COME SI RICONOSCONO GLI ERETICI. — Una mia osservazione circa la controversia se il Valdés e i suoi furono o no eretici (v. introd. all'*Alfabeto cristiano* del Valdés, Bari, 1938, p. 19 n.), che dissi una « questione mal posta, ma già posta bene e risolta dalla Chiesa cattolica » quando li trattò da eretici, ha suscitato dubbi nel Casadei (*Religio*, XIV, n. 2, marzo 1938, p. 119 n.), il quale mi obietta che « noi mostreremmo di dare un valore eccessivo al giudizio degli uomini di chiesa se accettassimo, per principio, senza riserve e senza discussioni, i loro verdeti, e se quindi noi pure attribuissimo la qualifica di eretici, di rivoluzionarii, di nemici della chiesa, a tutti coloro che dagli uomini di chiesa sono stati giudicati e condannati come tali ». Questo punto merita di esser chiarito, e ciò adempio tanto più volentieri verso il Casadei, del quale pregio le accurate e intelligenti indagini che viene conducendo per la storia dei riformatori italiani del secolo decimosesto.

Io non so che cosa si possa intendere per « eretico », se non s'intende con questo nome colui che, facendo parte di un istituto, mette innanzi idee e manifesta tendenze che minacciano o insidiano quell'istituto nel suo centro vitale. Tale, del resto, è anche il senso originario della parola, cioè di « uomo di partito », « uomo di setta », « fazioso »; onde vi sono eretici delle chiese e ve ne sono degli stati, considerati da questi istituti come nemici da sopprimere o, per lo meno, da discacciare dal loro seno.

Ora, chi mai è in grado di dichiarare questo o quell'atto o questo e quel personaggio « eretico » e « nemico »? Non certo lo storico, per cui non vi sono se non opere di una o di altra qualità, e idee mature o immature, vere o illusorie, e tendenze civili o incivili, e interessi pubblici o meramente privati, e uomini che, ciascuno a suo modo e per la propria parte, concorrono al movimento storico complessivo. Lo storico non sa di amici nè di nemici, amico com'è solo del vero, e accoglie alla pari coloro che nella lotta si sono combattuti e negati a vicenda: non sa di ortodossia e di eresia, che sono gridi di guerra e non punto criterii di giudizio storico. Chi, dunque, farà quella dichiarazione di eresia? È evidente: l'istituto — e, nel caso nostro, la Chiesa cattolica, — che, difendendo la propria esistenza, chiama nemici quelli di volta in volta da lei sentiti come tali, e perciò perseguitati e condannati coi mezzi di cui, secondo i vari tempi, può disporre. Nè vale dire che gli uomini di chiesa possono ingannarsi scambiando per eretica e nemica gente che apporta alla chiesa forze di cui ha bisogno per mantenersi o che le giovano per accrescersi; e che di fatto si sono più volte ingannati, come nel caso del francescanesimo e di altri movimenti, prima dalla chiesa avversati e tenuti in sospetto, e di poi accettati. Dicendo così,

ci si pone dal punto di vista di un'astratta possibilità, o, anche, da quello effettivo bensì ma che è fornito da un evento posteriore; e non si guarda la situazione storica nella sua ingenua realtà, còlta nel momento in cui la chiesa e i suoi avversarii erano quello che erano, e si vedevano reciprocamente come si vedevano, e non avevano ancora cangiato, per effetto dei cangiamenti intorno a loro, la loro relazione e sè medesimi. Qualche secolo innanzi, il Valdés poteva, forse, essere, per la chiesa cattolica, nient'altro che un pio uomo; ma nel secolo decimosesto, dato l'avviamento generale degli spiriti, era da lei sentito eretico e pericoloso nemico, e, poichè tale era sentito, tale era veramente in quella situazione.

Una dimostrazione che si prendesse a fare del contrario, quale senso avrebbe? a che cosa servirebbe? Alla storia, come si è detto, no; e meno ancora a persuadere Paolo III Farnese o Paolo IV Carafa, che sono morti, e che, se potessero parlare, direbbero: -- Noi sapevamo discernere la gente che ci noceva e facemmo quanto dovevamo e potevamo contro di essa per tenere in piedi il vacillante edificio della Chiesa cattolica; e con le nostre inquisizioni e roghi e indici di libri proibiti, col nostro respingere ed accogliere — e, magari, respingere gli spiriti cristiani del Valdés ed accogliere quelli intimamente anticristiani d' Ignazio, — riuscimmo a impedirne la rovina e a restaurarlo e rinsaldarlo in modo che, come vedete, quale che esso sia, dura ancora.

B. C.